



N°. 56

19 settembre 2017

BENE COMUNE? LA VOCE DELLA COSCIENZA

di Andrea Miccichè

Non si domanda a un partito di trasformarsi in una frateria francescana; si domanda che faccia il bene. [...] Occorre quindi cercare quel regno di Dio e quella sua giustizia che sono alla base di ogni bene. [...] Con questa fiducia e questa volontà parteciperemo (anche nella vita politico-sociale) alla virtù di Gesù.

(Don Luigi Sturzo, *L'Italia*, 9 ottobre 1948)

È tanto importante la preghiera del governante, tanto importante perché è la preghiera per il bene comune del popolo che gli è stato affidato.

(Papa Francesco, *Omelia presso la cappella di Casa Santa Marta*, 18 settembre 2017)

Oggi meditiamo due esortazioni, distanti nel tempo e pronunciate da persone che non si sono mai incontrate, accomunate dalla ricerca del bene, mediante la politica.

Cosa è il bene comune?

Fiumi di inchiostro (e di sangue di vite donate) sono stati usati per darne una definizione, ma lascio la parola allo stesso don Sturzo, che considera bene ciò che è basato sulla giustizia, attuato con mezzi giusti e volto a fine altruistico e morale.

Giustizia, equità, obiettivo morale: le logiche attuali dimenticano sempre almeno uno di questi pilastri, eppure pretendono di costruire una società *a misura di uomo*, generando discordia, corruzione, oppressione.

E la causa principale è l'agire senza coscienza.

Nella coscienza si rivela la Provvidenza, che orienta in modo misterioso l'agire per conformarlo ad un Disegno di Bene.

E se il governante non ha un orizzonte spirituale, può sempre percepire *laicamente* la voce dello Spirito attraverso il dialogo con l'avversario: ascoltare l'altro, con un pensiero diametralmente opposto dal proprio, diventa uno strumento di umiltà, capace di superare la Babele dello scontro partitico.



Il primato della coscienza su cui tanto insiste Papa Francesco è stato profetizzato da don Sturzo, quando parlava di discernimento nell'azione politica: la voce della *morale* è la guida per colui che si impegna nel governo e tale voce deve essere non solo ascoltata, ma anche vivificata e consolidata.

Dialogo e preghiera incessante sono l'ascesi del politico perché sappia servire il bene e non servirsi dei beni: un esercizio quotidiano che conduce al progresso non solo personale, ma di tutta la comunità.

Parafrasando il Vangelo, è un *giogo soave*, molto più mite e fecondo delle *catene dell'autoreferenzialità e del malgoverno*.

Tuttavia, non si deve dimenticare che non c'è politico senza società: se il governante deve rispondere davanti ai governati, i governati hanno il compito di sostenere spiritualmente il governante, anche e soprattutto se compie scelte che contrastano col bene comune.

La sfiducia collettiva nei confronti della politica non è cristiana!

Fermarsi a contemplare le macerie dello Stato è solo un primo passo: se la constatazione non si apre all'azione rimane sterile.

Perciò il cristiano, soprattutto, deve agire in due direzioni: la prima è la concreta attività di partecipazione alla vita pubblica (formazione delle coscienze, autoformazione, esercizio del diritto di voto in modo consapevole), la seconda è l'intercessione per chi è al potere.

La seconda via contrasta con un certo pragmatismo, presente anche in ambito cattolico: spesso si crede di dover rivoluzionare *alzando la voce*; bisogna distinguere tra *alzare la voce* (agendo con violenza per affermare valori) e *far sentire la Voce* (testimoniando e pregando senza clamore perché si affermi la Verità, di cui siamo collaboratori).

Ricordiamo che proprio Chi non ha alzato la voce davanti agli aguzzini, ha donato a tutti noi la speranza di un Futuro di Vita Eterna – e se non è rivoluzione questa...

